

recensione

**Giorgio di Simone, *Oltre l'umano. Gustavo Adolfo Rol*, Reverdito Editore, Trento 2020 (seconda edizione), pp. 219**

Più volte ristampato, questo libro di Giorgio di Simone rappresenta una testimonianza importante dell'attività medianica e degli esperimenti 'miracolosi' del grande sensitivo torinese Gustavo Adolfo Rol (1903-1994). L'impostazione dell'opera, come molte altre del genere, è devozionale<sup>1</sup>, 'agiografica', sottesa a dimostrare la natura sovranaturale e 'spirituale' dei fenomeni paranormali a cui l'autore ha assistito in prima persona. Prima di addentrarmi in una pur sommaria analisi del problema, vorrei fare una breve premessa metodologica.

Julius Evola (1898-1974), uno dei principali protagonisti di una rinnovata 'spiritualità' italica antitetica al cristianesimo, nella *Dottrina del risveglio* (Laterza, Bari 1943), che vede la luce in pieno caos nazionale, nello svelare

l'arianità di concetti quali la «lotta» e la «vittoria», si spinge ben oltre. Il principe Siddharta è visto come il combattente spirituale per eccellenza, guerriero e insieme sacerdote, che ricerca, in virtù di continui superamenti, la «Via della Mano Destra». Evola è uno fra i primi, affabulando di buddhismo, a confondere spiritualità e 'psichicità': parla di riti, ricerca chimere, in bilico fra yoga, annientamento e ossessione tantrica. Nel dopoguerra diventa a tutti gli effetti il «Maestro» di un universo culturale uscito sconfitto dall'esperienza totalitaria, un sopravvissuto; la sua è una figura che diventerà il vessillo di chi non si piega al conformismo culturale della sinistra cattocomunista, così pochi noteranno la condizione di fluidità dottrinale in cui sono immersi i suoi scritti: parla di mente, di corpo o di spirito?

Tutti sono in genere abbastanza concordi nel ritenere che psiche e spirito siano cose diverse, ma sorgono sempre delle difficoltà quando si cerca di distinguere queste due entità. Un problema che è presente anche nel cristianesimo: nonostante all'inizio san Paolo tenesse ben distinti corpo, anima e spirito (cfr. *I Tess.* 5, 23), in seguito ha finito per parlare sempre di corpo e di anima. Franco Michellini Tocci, un maestro in cose spirituali, si è soffermato su questi argomenti con un acume davvero raro<sup>2</sup>, mostrando come discernere fra anima e spirito non è sempre facile. Negli ambienti spirituali può infatti succedere una cosa abbastanza spiacevole, perché problemi psicologici non risolti possono subire una sorta di travestimento spirituale che apparentemente li fa sembrare come superati. Con ciò non si ingannano soltanto gli altri, ma, quello che è peggio, inganniamo o illudiamo anche noi stessi. Gli stessi presunti maestri incorrono in questo equivoco.

---

<sup>1</sup> Un esempio fra i tanti: C. FERRARI (cur.), *Gustavo Adolfo Rol. Io sono la grondaia...Diari, lettere, riflessioni*, Giunti, Firenze-Milano 2000.

<sup>2</sup> F. MICHELINI TOCCI, «L'«istinto spirituale»: psicologia del profondo e pratica buddhista», in *1° Corso di Studi Buddhisti – Centro Studi Maitreya*, Edizioni Paramita, Venezia 1994, pp. 34-41.

Ciò implica allora che il maestro spirituale venga investito oggi di una responsabilità che non aveva nelle società tradizionali, quella di essere anche psicologo. Si determina così una situazione abbastanza singolare che, lungi dall'essere l'eccezione, è la regola delle odierne associazioni spirituali: il maestro risponde a una domanda che non gli è stata posta e i discepoli chiedono cose a cui il maestro non ha né il compito né la preparazione per rispondere. A volte capita, purtroppo raramente, che i maestri più onesti dichiarino la loro incompetenza e inviino il discepolo dallo psicologo. Se questo non succede, la situazione che normalmente si verifica è quella di una reciproca illusione: il maestro tradizionale crede di guidare un gruppo di discepoli, che in realtà non sono tali, mentre gli adepti, che si illudono di essere dei discepoli, finiscono con l'ignorare o col nascondere la loro patologia. A volte, si spera raramente, il maestro è anche trattenuto in questo dal ritorno pecuniario che il proprio insegnamento produce. È un aspetto molto sgradevole della disciplina spirituale, ma la tensione verso il companatico è certamente il motivo dominante di molta contraffazione iniziatica.

Si capisce quindi che in un cammino realizzativo che dovrebbe avere come meta la verità, tutti questi fattori (incluso il companatico) basati sull'autoinganno, determinino una situazione di stallo e che quindi sia questa la causa principale di quella sensazione di sostanziale fallimento e sfiducia che alberga nel cuore della maggioranza dei praticanti discipline tradizionali, magari dopo anni e anni di applicazione e di sforzi<sup>3</sup>.

Tutto questo crea anche l'illusione che determinate «facoltà» o «poteri» possano essere acquisiti con la pratica. Nulla di più errato. Una tassonomia sull'argomento ha dimostrato che in genere chi si ritrova particolari poteri, li possiede come dono innato e non riesce a controllarli, al contrario chi tenta di acquisirli con pratiche varie, arriva a poco o nulla, al massimo riesce a prevedere un'ambata al lotto. E ora veniamo al caso del nostro Gustavo Adolfo Rol: mago,

---

<sup>3</sup> MICHELINI TOCCI, «L'«istinto spirituale»», p. 36.

medium o abile illusionista? La leggenda «nera» trascritta da uno dei suoi primi seguaci e biografi, Pitigrilli (1893-1975) narra di qualità paranormali scoperte e sviluppate in seguito all'incontro con un fantomatico polacco (mago? cabbalista? illusionista?) in una pensione di Marsiglia in Francia. Tutto questo lo leggiamo in *Gusto per il mistero*, un libro del 1954 (Sonzogno, Milano), in cui Pitigrilli riuni una serie di articoli che andava pubblicando ne *La Razón*, un giornale argentino di impronta peronista. Pitigrilli, al secolo Dino Segre, scontava in Argentina un esilio causato dalla sua collaborazione, durante il ventennio, come informatore e agente dell'OVRA «Opera Vigilanza Repressione Antifascismo», la polizia segreta del regime, un allontanamento durato dal 1948 al 1958. Passato nel frattempo dall'ateismo al cattolicesimo e rientrato in Europa, si stabilì a Parigi, tornando di tanto in tanto in Italia per trovare la famiglia, che era rimasta a Torino. Proprio a Torino, anni prima, era stato reclutato come spia a pagamento. Un diabolico intrigo nato dalla falsa accusa di antifascismo mossagli dalla sua ex-amante, la poetessa Amalia Guglielminetti (1881-1941): alla prospettiva di essere etichettato come oppositore del regime e finire in galera oppure al confino, il Pitigrilli preferì l'arruolamento nella polizia segreta.

*Gusto per il mistero* è una sorta di affresco su un mondo, quello della parapsicologia e dei fenomeni occulti, che sembra precorrere gli scenari new age contemporanei. Pitigrilli tenta di confermare, con il racconto di eventi misteriosi e inspiegabili, la rinata fede nel sovrannaturale. Determinante è l'incontro con Rol, a cui dedica ben quattro capitoli del libro. Accanto a Rol è evocata anche la figura di un altro noto mago e medium nostrano, Giuliano Kremmerz, al secolo Ciro Formisano (1861-1930). Personaggio alquanto controverso, fondatore o continuatore di una «Schola» sapienziale italica, Kremmerz sembra aver tratto gran parte della sua dottrina da quel fluido e cangiante mondo culturale che era la Napoli ottocentesca, crocevia di culture, massonerie rivisitate in vesti «egizie», turismi sessuali mascherati da «Grand Tour» e rigurgiti di religiosità ipogee.

A fine Ottocento Kremmerz fu patrocinatore delle Accademie ermetiche, meglio note come «Fratellanza Terapeutica Magica di Myriam» (si trattava della profetessa sorella di Mosè e Aronne, il cui nome trascritto correttamente è Miryam), un ruolo che ne incrementò il prestigio di grande mago operatore di prodigi e miracoli. Da un universo sotterraneo, occulto, giungeva anche la cerchia neoplatonica a cui faceva riferimento il Kremmerz. Figura di spicco di questo cenacolo erudito era Giustiniano Lebano (1832-1910), noto anche come lo «stregone di Torre Annunziata», avvocato e rivificatore di arcaici fasti teurgici di un rinato «Grande Oriente Egizio», in una sequela filosofica che aveva quali punti di riferimento il *De caelo* di Aristotele e il *Cratilo* di Platone<sup>4</sup>.

Pitigrilli sembra fortemente influenzato dagli insegnamenti di Kremmerz, poiché sovente lo menziona per bocca di un suo intimo discepolo, Giovanni Bonabitacola (1890-1945), medico e animatore del «Circolo Virgiliano», il cenacolo kremmerziano di Roma. Probabilmente uno dei compiti di Pitigrilli era d'infiltrarsi in queste cerchie più o meno esoteriche: sottile è infatti il confine che separa lo spione dallo spiato. Kremmerz è chiamato in causa nel valutare i poteri del medium polacco 'iniziato' di Rol ai segreti dell'arte magica. Uno dei principi su cui si basa l'agire magico è la volontà, è attraverso di essa che il mago esteriorizza i propositi interiori; non è importante che Dio esista o non esista: se esiste il mago non può sfuggirgli, tutto è sua volontà, mentre se è egli stesso che vuol farsi Dio, la esegue immantinente. È ciò che afferma ridendo lo straniero a Rol:

«... “Dio non esiste”, mi disse; e mi domandò se io ammettevo che con la volontà si potessero immobilizzare le lancette dell'orologio. Eravamo sulla Canebière. “Che ora segna? – e mi indicò l'orologio luminoso della Borsa – “Le nove e un quarto”. “Io lo fermo”. E l'orologio si arrestò»<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> La produzione del Lebano è abbastanza cospicua, parte dei testi e manoscritti sopravvissuti sono in via di pubblicazione dalle Edizioni Victrix di Forlì.

<sup>5</sup> *Gusto per il mistero*, p. 87.

Pitigrilli riferì l'episodio all'amico Bonabitacola, che ridimensionò l'episodio; il maestro, Kremmerz, era ben più potente a livello magico: in piena via Toledo, nel centro di Napoli, provocò la caduta di una ruota a una carrozza, facendola schiantare. Un'opera di ordinaria magia, niente di particolarmente 'trascendente'.

Questo medium polacco esistette veramente e insegnò veramente a Rol i rudimenti dell'arte incantatoria:

«...Tornati a casa... mi fece assistere ad alcuni esperimenti per mezzo delle carte... Mi disse a quali esercizi ci si deve sottomettere, in quale stato d'animo ci si deve collocare. Mi insegnò a riconoscere, col semplice passaggio delle mani, il colore di tutto un mazzo di carte rovesciate. Mi disse le più elementari formule...»<sup>6</sup>.

Da quanto leggiamo in Pitigrilli, tali insegnamenti vertevano su tecniche di visualizzazione mentale associate alla percezione cromatica; tecniche 'psichiche' finalizzate a disciplinare la mente nel conseguimento di specifici obiettivi. Una di esse è raccontata nel libro, e consiste nello

«immaginare un piano tutto verde, come un prato senza alberi, senza particolari che turbino l'uniformità del verde; immagina di essere sommerso in un'immensità di vernice verde. Tu vuoi che tutte le carte di questo mazzo si dispongano in un certo ordine? Chiedilo mentalmente e poi immagina il verde; nel momento in cui tu "vedi" il verde, la trasformazione è avvenuta...»<sup>7</sup>.

L'intento del polacco era convincere Rol, profondo credente, che la fede era un niente e i miracoli una sapiente mistificazione – un'abile opera di «mentalismo» diremmo oggi. A tale scopo entrambi si recarono a Lourdes, dove assistettero in prima persona a una guarigione: il miracolo provocò una *metanoia*, una reale 'conversione' nel mago polacco, il quale ritornato a Marsilia bruciò libri e manoscritti magici:

---

<sup>6</sup> *Gusto per il mistero*, p. 87-88.

<sup>7</sup> *Gusto per il mistero*, p. 89.

«...mi espresse il suo rinascimento per avermi insegnato appena qualche cosa senza spiegarmene il senso, e mi disse che il più lo avrei imparato da me...»<sup>8</sup>.

Il mago in seguito si ritirò, come fratello laico, in un monastero della Savoia, pregando Rol di non cercarlo più: altra era la 'magia' al quale la visione del miracolo l'aveva, suo malgrado, iniziato. Ma il misterioso personaggio aveva ormai indelebilmente segnato l'esistenza del sensitivo torinese, trasformandosi in una specie di suo «spirito guida» o, per usare un'espressione dello stesso Rol, uno «spirito intelligente».

Ai tempi della frequentazione con Pitigrilli Rol era un uomo di mezza età. Suo padre era direttore di una banca famosa<sup>9</sup>, e l'agiatezza della sua famiglia gli permise di addottorarsi in legge, di vivere aristocraticamente in un clima di arte, di buon gusto e di bellezza. Collezionista di oggetti antichi<sup>10</sup>, intenditore di musica, fornito di una cultura enciclopedica, viaggiatore, sposato a una bionda scandinava, Elna, trascorreva una vita da gran signore in un palazzo gentilizio della vecchia Torino, comodo alle passeggiate in riva al Po, vicinissimo al Parco del Valentino (oggi purtroppo inurbato da spacciatori e tossicomani). Una vita moralmente ineccepibile simile a quella condotta dai teurghi dell'antichità, i maghi neoplatonici abili nel compiere azioni divine<sup>11</sup> e «creare gli dèi»<sup>12</sup>. La parola teurgia era un composto di due vocaboli: *theos* «dio» ed *ergon* «opera» oppure *ergazomai* «fabbricare, produrre», in essa confluivano dunque i due significati di «compimento di azioni divine» e quello di «arte di creare gli dèi». Essa tendeva a stabilire una relazione privilegiata tra i teurghi e le divinità, al fine di congiungersi con esse e beneficiare della loro forza. La teurgia era una tecnica rivelata dagli dèi

---

<sup>8</sup> *Gusto per il mistero*, p. 88.

<sup>9</sup> R. LUGLI, *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1997<sup>2</sup>.

<sup>10</sup> *Gusto per il mistero*, pp. 75-76.

<sup>11</sup> Iambl. *De myst.* I, 93 (DES PLACES, p. 33, 9-10).

<sup>12</sup> S. LILLA, s.v. «Teurgia», in A. DI BERARDINO (cur.), *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, III, Marietti 1820, Genova-Milano 2008<sup>2</sup>, coll. 5339-5344, che rimanda ai lavori di Dodds e Lewy.

per permettere a una cerchia ristretta di uomini, i teurghi, il contatto con il divino. Anche Rol sosteneva di fruire del benefico apporto di tali misteriose forze: di parere discordante era però il discepolo di Kremmerz, il dottor Bonabitacola, che affermava come i prodigi e i ‘miracoli’ esibiti da Rol non fossero altro che «facchinaggio della magia», una via di mezzo fra i trucchi dell’arte illusionistica e la suggestione ipnotica.

Secondo alcuni detrattori, Gustavo Rol – che di mestiere aveva fatto per anni l’antiquario – si rendeva ben conto del potere suggestivo di oggetti e ambienti<sup>13</sup>: entrare a casa sua dava l’impressione di trovarsi in un museo o in una mostra d’antiquariato, fra mobili, quadri, argenteria, arazzi e *papiers peints*. La stanza degli esperimenti era il cosiddetto «salotto verde», dove al centro c’era il tavolo rotondo. In quello stesso salotto, Rol proponeva a volte l’esperimento dei ‘viaggi nel tempo’. In penombra, dopo aver scelto un’epoca e una data, Rol diceva ai presenti di rilassarsi e immaginare di trovarsi là in quel tempo e in quel luogo. I vari partecipanti venivano invitati a proporre agli altri ciò che immaginavano. A leggere i resoconti di chi vi partecipò è assolutamente evidente che si trattava di un semplice gioco di società in cui i presenti potevano lasciar fluire le proprie fantasie creando in gruppo racconti suggestivi<sup>14</sup>. Un parere dissonante.

La magia non è un potere che si acquisti, sosteneva con forza anche Kremmerz, ed è certo che Rol possedesse sin dalla nascita un ‘dono’ medianico, una capacità sensitiva in grado di percepire realtà sconosciute ai più. Una facoltà che di fatto, però, non poteva controllare. Pochi sanno, infatti, che il grande mago torinese fosse in ‘cura’ da un importante neuropsichiatra torinese, già primario dell’Ospedale Maria Vittoria; un medico che conduceva indagini sugli stati modificati di coscienza al quale afferivano come ‘pazienti’ anche altri soggetti dotati di particolari capacità sensitive e/o medianiche.

---

<sup>13</sup> F. CAMILLETI, *Italia lunare. Gli anni sessanta e l’occulto* (Italian Modernities, 29), Peter Lang, Oxford-Wien 2018, p. 101.



Bisogna inoltre rifarsi a uno dei più noti psichiatri contemporanei, Carl Gustav Jung, per trovare un terapeuta che credeva negli extraterrestri e spiegava i fenomeni sovranaturali e medianici quali contenuti di un inconscio collettivo in cui erano raccolti i cosiddetti «archetipi», letteralmente le «essenze preesistenti». Per i detrattori, un malato mentale che curava altri malati mentali.

Per spiegare il termine «archetipo», Jung si richiamava al modo in cui esso era stato tematizzato nella sapienza antica di origine neoplatonica – il *Corpus Hermeticum* che considerava Dio come «la luce archetipa» e lo Pseudo-Dionigi Areopagita che parlava di «archetipi immateriali» – o nella teologia di Agostino, che si riferiva alle idee originarie ed eterne presenti nella mente di Dio. Ma anche il mito e la fiaba erano creazioni linguistiche e culturali che avevano visualizzato in maniera particolarmente significativa degli «archetipi». Grazie ad essi gli accadimenti della storia e gli stessi eventi naturali erano intesi come manifestazioni psichiche esistenti nell'anima dell'uomo. Ciò stava a significare che ogni visione 'spirituale' del cosmo e dell'uomo, della natura e di Dio si basava sempre su una trama di simboli che erano già presenti, anche se nascostamente, nella nostra psiche.

Possiamo quindi ipotizzare che Gustavo Rol esercitasse una forma di arte magica molto simile alla teurgia antica, quella che un Giamblico o un Proclo praticavano «materializzando» gli dèi e animando statue. Un'arte che forse, come credeva l'ex agente dell'OVRA Pitigrilli, poteva essere insegnata, ma che per essere praticata necessitava di un dono e di una predisposizione interiori. In seguito Rol costruirà una metafisica e una cosmologia molto neoplatoniche, fatte di «spiriti intelligenti» e «coscienze sublimi»; tutta paccottiglia per spiegare poteri ignoti impossibili da manipolare a proprio piacimento. Un orizzonte psichico, nerveo, quello che si dispiega di fronte alle visioni allucinate e allucinatorie dei

---

<sup>14</sup> M. TOMATIS, *Rol. Realtà o leggenda?*, Avverbi, Roma 2003, p. 71.

medium, che sa molto di patologico; una strategia di sopravvivenza di una mente costretta, suo malgrado, a scansire le pieghe di molteplici e possibili universi.

Forse per questa ragione i Magi dell'antica Persia adottavano verso il mondo sovrasensibile un atteggiamento duplice e contraddittorio. Ai tempi delle guerre persiane sembra che un manipolo di Magi mazdei al seguito della spedizione di Serse, abbia sostato nella città di Abdera, diffondendo gli insegnamenti del credo zoroastriano. A recepire i rudimenti di questa nuova spiritualità, pare sia stato Protagora (490 a.C.-415/411 a.C.), il sofista noto per la polemica contro l'esistenza degli dèi.

In realtà il filosofo di Abdera rigettava la visione plastica e antropomorfica del divino, in piena sintonia con gli insegnamenti del mazdeismo antico, così poco incline a figurarsi un dio in fattezze umane: Ahura Mazdā era l'ineffabile incarnazione della saggezza celeste, il «dio» (*bagā*), elargitore dei «destini» (*bagōbaxta*); come nel gioco delle carte, egli metteva in moto i diversi vantaggi ricevuti dalla sorte, mobilitandoli nel congegno d'una fortuna cieca e inesorabile.

Il padre di Protagora, il ricco Meandrio, grazie all'intercessione di Serse, ottenne che i Magi diventassero istitutori del figlio, una vera eccezione a una regola che voleva i loro insegnamenti privilegio della *gens persica*. Quali maestri, i Magi instillarono nel futuro filosofo e campione della sofistica, l'assillo per il dubbio e il relativismo. La controversia sull'esistenza o meno degli dèi poteva essere infatti risolta pensando che gli stessi Magi mazdei, secondo la testimonianza di Filostrato, nel segreto dei loro sacelli invocassero gli *yazata*, negando poi pubblicamente di aver praticato quei riti, «perché non sembri che la loro autorità derivi dal divino» (Filostrato, *Vite dei sofisti* I, 10, 1-4 [DIELS-KRANZ 80 A 2]); oppure, forse per rispetto e deferenza verso il potere regale. Un opportunismo religioso, che secoli più tardi prenderà il nome di «nicodemismo». Non sappiamo se i Magi abbiano somministrato anche all'imberbe Protagora una delle loro micidiali pozioni enteogene, conosciamo però l'effetto esiziale che i

dettami dei Magi ebbero sulla «teologia» ellenica, scardinata nella sua essenza antropomorfica e favolistica, aneddotica.

La fase terminale di tutto questo argomentare visionario ha il gusto freddo e asettico dei «repartini» psichiatrici, luoghi in cui va in pezzi il mentalismo, fonte inesauribile di perplessità generate dalla forza magica dell'analogia col mondo degli oggetti fisici, indicati dalle parole del nostro discorso.

*Ezio Albrile*